

L'incendio di Tordinona

Un dimenticato poema in
“male imitato vernacolo romanesco”

di NICOLA DI NINO

Nel Settecento il dialetto romanesco subì una decisa evoluzione abbandonando molti termini usati nel Seicento e si indirizzò verso forme non lontane da quelle che troveremo adoperate nel grande “monumento” dialettale di Giuseppe Gioachino Belli.¹ Indicativa, in tal senso, l’anonima *Raccolta delle voci romane e marchiane* compilata negli anni Sessanta del sec. XVIII, repertorio lessicografico delle voci seicentesche cadute in disuso nel nuovo secolo.² Sul piano delle testimonianze letterarie, gli studiosi considerano i documenti più significativi il poema *La Libbertà romana* (1765) e le

1. Per un quadro del dialetto romanesco del Settecento si vedano: T. MORINO, *Note e appunti su la letteratura romanesca*, in *Scritti vari di filologia a E. Monaci*, Roma, Forzani, 1901, pp. 513–36; P. CARDUCCI, *Il romanesco nel Settecento*, in *Il romanesco ieri e oggi*, a cura di T. De Mauro, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 57–82; P. TRIFONE, *Roma e il Lazio*, in *L’italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 540–576; O. MORONI, *La letteratura romanesca*, in *La letteratura dialettale preunitaria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Palermo*, a cura di P. Mazzamuto, 1994, pp. 837–866 e L. SERIANNI, *La letteratura dialettale romanesca*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno* (Salerno, 5–6 novembre 1993), Roma, Salerno editrice, 1996, pp. 233–253.

2. *Raccolta di voci romane e marchiane poste per ordine di alfabeto con le toscane corrispondenti per facilitare a ciascuno lo studio della lingua*, Osimo, Quercetti, 1768. Fu probabilmente compilata da Giuseppantonio Compagnoni ed è stata riedita, con prefazione di Clemente Merlo, nel 1932 dalla Società Filologica Romana.

Povesie romanesche (1767)³ di Benedetto Micheli cui possono aggiungersi i testi in dialetto trasteverino inseriti nel cosiddetto *Misogallo romano*.⁴

Altri documenti letterari tuttora inediti, se non per frustuli, sono costituiti dalla cantica in ottave di Giacomo Diol, *L'accidente appo- plettico accaduto alla persona dell'Autore nell'anno 1732, anni 42 della sua età*,⁵ e soprattutto il poema *L'incendio di Tordinona* di Giuseppe Carletti, pubblicato anonimo a Venezia nel 1781.

Ed è proprio quest'ultima opera a suscitare il nostro interesse, visto che venne ricordata dal Belli in una nota al sonetto *La bballerina de Tordinone*: «Intorno al Teatro di Torre-di-Nona, vedi il poema del Carletti intitolato: *L'incendio di Tordinona*, e scritto in male imitato vernacolo romanesco».⁶ Nonostante Carletti sia, insieme al Berneri, l'unico autore nel vernacolo romanesco espres- samente nominato dal grande poeta, sia pure in una connotazione nettamente limitativa («di pseudo-romanesca memoria»),⁷ la citazione belliana non stimolò l'interesse dei critici, tanto che l'opera è ancor oggi pressoché sconosciuta. Cercheremo, quindi, di togliere Carletti da questo lungo oblio, offrendo una parziale ricostruzione della sua biografia con i pochi e contradditori dati che possediamo, prendendo poi in esame il suo poema su Tordinona dedicando particolare attenzione alle parti dialettali.

Nell'antologia dei *Poeti romaneschi*⁸ in cui offre un esiguo campione di ottave carlettiane (I, 49–52 e VIII, 8–9), Ettore Veo identi- fica l'autore come un «sacerdote romano» vissuto nella «seconda metà del sec. XVIII» e autore delle seguenti opere: *Le antiche came- re delle Terme di Tito e le loro pitture restituite al pubblico da Lu- douico Mirri romano delineate, incise, dipinte col prospetto, pianta inferiore, e superiore e loro spaccati descritte dall'abate Giuseppe*

3. La produzione del Micheli, rimasta inedita per quasi due secoli, da quale anno è stata pubblicata: *La Libertà Romana acquistata e difesa*, a cura di R. Incarbone Giornetti, Roma, AS edizioni, 1991, e le *Povesie in lengua romanesca*, a cura di C. Costa, L'Aquila, Edizioni dell'Oleandro, 1999.

4. *Il misogallo romano*, a cura di M. Formica e L. Lorenzetti, Roma, Bulzoni, 1999.

5. Alcune ottave possono essere lette in P. CARDUCCI, *Il romanesco*, cit., p. 63.

6. G.G. BELLI, *I Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Milano, Mondadori, 1952, n. 412.

7. Lettera a Giacomo Ferretti del 7 agosto 1838, in G.G. BELLI, *Le lettere*, a cura di G. Spagnolletti, Milano, Cino del Duca, 1961, vol. II, p. 45.

8. E. VEO, *I poeti romaneschi. Notizie, saggi, bibliografia*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1927, pp. 38–39.

*Carletti romano alla santità di nostro signore papa Pio sesto aggiun-
toui in fine il metodo dell'associazione a questa raccolta* (Roma, Salomoni, 1776); *Memorie istorico-critiche della chiesa, e monastero di S. Silvestro in capite di Roma scritte dal Sacerdote Giuseppe Carletti Romano* (Roma, Cracas, 1795); *Vita di S. Benedetto da S. Filadelfo detto il Moro laico professo de' religiosi riformati di S. Francesco scritta dal Sacerdote Giuseppe Carletti romano...* Dedicata al serafico padre S. Francesco (Roma, Fulgoni, 1805); *Il passaggio ebreo per il Mar Rosso deriso dal gen. Bonaparte e vendicato dal sac. G. C.* (senza indicazioni tipografiche). A questi scritti di carattere storico-archeologico vanno aggiunti i due poemi, *L'incendio di Tordinona* (Venezia, 1781) e, non ricordato dal Veo, *La morte del Figliuol prodigo* (Roma, Giunchi, 1789).⁹

Le informazioni offerte dal Veo sono riprese senz'altre aggiunte da Anton Giulio Bragaglia e Pietro Carducci;¹⁰ Carletti è ricordato da Giulio Natali, che però lo dice «còrso abate»,¹¹ indicazione ripresa tal quale da Francesca Bonanni e da Carla Chiara Perrone,¹² che fornisce anche l'anno di nascita, 1690, senza peraltro menzionare la fonte della notizia. Ma se allo stato attuale delle ricerche è impossibile determinare il luogo di origine di Carletti, possiamo invece escludere che la data di nascita del nostro autore coincida con quella della fondazione dell'Arcadia. Ci sono almeno tre ragioni inducono infatti a ritenerne che Carletti sia nato nella prima metà del secolo successivo.

9. Questo poemetto è citato in una recensione al volume di C. BERARDI, *Poesia religiosa del Settecento*, comparsa sul «Giornale storico della Letteratura italiana» (L, 1907).

10. A.G. BRAGAGLIA, *Storia del teatro popolare romano*, Roma, Colombo, 1958, p. 269 e P. CARDUCCI, *Il romanesco nel Settecento*, in *Il Romanesco ieri e oggi*, a cura di T. De Mauro, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 76-77.

11. G. NATALI, *Il Settecento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1964, vol. I, p. 31.

12. F. BONANNI, *Lazio*, in *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, diretta da P. Gibellini e G. Oliva, Brescia, La Scuola, 1990, p. 51, e C.C. PERRONE, *Le letterature dialettali*, in *Storia della Letteratura italiana. Il Settecento*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno, 1998, p. 776. Ricordiamo, inoltre, che il poema di Carletti è citato anche in C. MUSCETTA, *Cultura e poesia di G.G. Belli*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 325-326; R. VIGHI, *Belli romanesco. L'introduzione, gli appunti, le prose, le poesie minori*, Roma, Colombo, 1966, pp. 32-33; C. MUSCETTA, *Giuseppe Gioachino Belli*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1969, vol. VII, p. 572; R. MEROLLA, *I sonetti romaneschi di Giuseppe Gioachino Belli*, in *Letteratura italiana. Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1995, vol. III, p. 186, e in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di F. Brevini, Milano, Mondadori, 1999, vol. III, p. 879.

Anzitutto, le sue opere vennero pubblicate fra l'ultimo trentennio del Settecento e i primi anni dell'Ottocento; in secondo luogo, come risulta dall'*Onomasticon* degli Arcadi, Carletti venne annoverato in Arcadia, con il nome di Eumenide Ilioneo,¹³ nel 1773, sotto la gestione Pizzi; e, da ultimo, nella premessa e nelle ottave dell'*Incendio di Tordinona* (1781) diversi sono i riferimenti a fatti e personaggi del presente: in particolare nel canto IX è menzionato Pio VI, Giovanni Angelo Braschi (1775-1799) e vengono ricordati numerosi compagni Arcadi dell'autore. In definitiva, se accettassimo l'idea della Perrone dovremmo pensare a un improbabile ottuagenario Carletti accolto nel Bosco Parrasio e addirittura a un uomo ultracentenario quando, nel 1805, pubblica una sua opera.

Era, invece, un Carletti sicuramente maturo l'autore che negli anni '80 si cimentò nel genere eroicomico scrivendo *L'incendio di Tordinona*, il suo poema eroicomico, che venne pubblicato anonimo nel 1781 e che sarebbe rimasto tale se Belli, con il suo futo e una sorprendente competenza nella letteratura romanesca, non avesse menzionato l'opera in nota al citato sonetto, unica, preziosa informazione che permette di dare un nome all'autore del poema.

Le circostanze che spinsero Carletti all'anonimato sono diverse e cercheremo di analizzarle partendo dalla premessa al poema, data a 5 luglio 1871. Il nostro autore afferma di essere stato spinto a comporre l'opera da un amico, dopo che, nel 1780, un terribile incendio distrusse il teatro di Tordinona.¹⁴ Ma non appena l'editore annunciò l'uscita del poema, probabilmente anticipata da una ristretta circolazione delle stampe dei primi canti, questo « amico zelantissimo » rimase deluso dei versi di Carletti e si trasformò in nemico: infatti « fecesi intendere di avere con la sua perspicacia scoperto l'Autore nascosto » e prevedeva che il componimento fosse vicino « ad un naufragio fra le onde immense della Poetica Censura », dal momento che « Apollo non lo riconosceva per suo »; Carletti, che non immaginava un tale accanimento nei suoi confronti, fu tentato addirittura « di lacerare la prima Parte stampata ».¹⁵

13. *Gli arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A.M. Giorgetti Vichi, Roma, Arcadia, 1977, *ad vocem*.

14. Per la vicende di questo teatro pubblico, dovuto inizialmente al mecenatismo di Cristina di Svezia e più volte distrutto e ricostruito e definitivamente demolito nel 1889, si veda il volume di S. ROTONDI, *Il Teatro di Tordinona. Storia, progetti, architettura*, Roma, Kappa, 1987.

15. Le parti sono tratte dalla premessa del poema.

In realtà l'opera nasceva con finalità edonistiche e il poeta nella premessa lo precisava a chiare lettere:

Io non ho mai preteso entrare violentemente fra Poeti; né canto per involtarmi la testa nell'Alloro; ma per mia ricreazione, e dei Compagni. Finalmente se di questi fogli ne avanzarà qualcuno alle Acciughe, sarà buono un giorno a rammentare il Teatro di Tordinona, il luogo, i fasti, le Cene, la caduta.

Carletti, comunque, mantenne l'anonimato: forse per non affiancare alla fama di Arcade e di autore di erudizione antiquaria ed agiografica un testo improntato al registro comico, o forse per il timore che l'irruzione di diavoli e divinità pagane, benché attribuita a sole esigenze letterarie nella consueta *Protesta* di fede cattolica anteposta all'opera, potesse dispiacere alle autorità ecclesiastiche. Lo stesso luogo di stampa, Venezia, potrebbe essere fittizio e usato, come in un'infinità di altri casi, per celare l'opera allo sguardo investigativo della censura.

La vicenda del « poema eroicomico », articolata in dodici canti e « con alcune annotazioni »,¹⁶ è buffa e divertente. Si finge che Nerone, sdegnato per il fatto che a Tordinona il suo nome venisse schernito in una tragicommedia, con il consenso di Plutone spedisce a Roma il diavolo Don Ciccio Negrofume con il compito di punire i romani e bruciare il teatro. In realtà, l'incendio di Tordinona occupa un posto di secondo piano nel poema, che è invece dominato dalle avventure del farfarello, dalle sue magie contro i romani, dai suoi amori, dalle zuffe con Bacco e dall'esilarante viaggio in Elicona che si conclude con una grande burla di tutta la tradizione letteraria italiana e europea. A questo argomento principale s'intreccia la triste storia d'amore degli umili popolani Garbino e Angiolina, un sarto d'origine toscana e la figlia di un rigattiere.

Prendendo spunto dall'incendio del teatro, Carletti offre un quadro completo della società romana e la città capitolina risulta la vera protagonista dell'opera. Le note disseminate tra i canti, oltre a rivelarci la grande erudizione classica del poeta, forniscono notizie sulla Roma di fine Settecento. Per esempio, l'autore descrive un'idrovora sulle sponde del Tevere, e annota: « A giorni nostri videsi nel Tevere appunto incontro Tordinona la Machina per estrarre l'acqua, e pescare poi qualche pezzo di antichità alla sorte. La

16. Così è scritto sul frontespizio dell'opera.

machina era di un Religioso Curato di S. Carlo a Catinari » (II, 76); oppure cita il Caffè della Guardiola come luogo di ritrovo dei musicisti del tempo: « Con tal nome distinguesi l'antico Caffè situato incontro l'Archiginnasio della Sapienza; ove si radunano vari musicali Legislatori » (III, 11). Fornisce inoltre notizie storiche intorno all'origine del Circolo Agonale,

oggi Piazza Navona. Anche ai giorni del Fulvio, e del Marliano serbava questa Piazza la forma di un circo Antico. *Agonale*, si vuole derivato dai giuochi Agonali, che ivi si celebravano. Perché poi così fossero detti al Nardini non appariva chiaramente: Festo dice *Agonium ob hoc ludum dixere, quia locus, in quo ludi primo facti sunt, fuerint fine angulo, cuius festa Agonalia dicebantur*: ragione troppo universale, e però ne adduce altrove una migliore: *Agonium putabant Deum praeresidentem rebus agendis, Agonalia ejus festivitatem* (II, 3).

Il Teatro Marcello, invece, è « oggi detto Monte Savello; chiamasi dagli Architetti *Nascente*, perché le prime colonne sono senza basi, e si veggono perciò come nascenti da terra. Così erano pure alcuni Tempi; il cheabbiamo in Marziale, Ep. I. 6. Citato a questo proposito dal Gallacini *Censor maxime, principiumque princeps / Cui tot iam tibi debeat triumphos / Tot nascentia Templa, tot renata &c.* Quantunque per *nascentia*, e per *renata* potrebbero spiegarsi Tempi, e nuovi, e ristorati» (II, 22). Infine San Teodoro il «tempio antico di figura sferica dedicato già a Romolo, e Remo alle radici del Palatino. Perché stassi vicino al Foro Boario; il Poeta intende co' Romaneschi per Accademia a S. Toto, il Mercato Bovino, ove sogliono molti correre, facendosi un divertimento di quello Spettacolo » (II, 18).

Uno dei pregi del poema è, quindi, quello di offrire un'interessante testimonianza dei luoghi e della situazione sociale del tempo; e particolarmente istruttive risultano le ottave in cui vengono descritti i costumi teatrali settecenteschi.

L'opera si apre proprio con una discussione di argomento teatrale: il popolano Titta, dentro l'osteria dell'Orso, elogia gli spettacoli di Tordinona e critica quelli del Valle e dell'Argentina che, a suo parere, fanno « calà proprio li zarelli » (I, 19-21). Simili giudizi scatenano una feroce rissa che, iniziata davanti all'osteria, si protrae a lungo, coinvolge l'intero quartiere, continua nella piccionaia di Tordinona (IV, 71-78) e si conclude sul monte Testaccio (VII-VIII).

Questa lunga e accesa diatriba mette in luce la passione teatrale dei romani, che ritroveremo anche nei popolani del Belli.¹⁷ Tale

17. Un'animata disputa sui gusti teatrali è nel son. *Su li gusti nun ce se sputa*

attaccamento per le scene aveva ragioni sociali e culturali presenti ovunque ma in modo particolare a Roma, città-teatro per eccellenza che offriva con frequenza occasioni di virtuale spettacolo, dalle fastose ceremonie religiose alle esecuzioni capitali che richiamavano folle di spettatori. Opportunità per il divertimento erano offerte dai casotti itineranti dei burattini, dalle commedie popolari delle maschere, dal melodramma al balletto, dalla commedia alle tragedie. Assiepati in piccionaia, anche i popolani potevano godersi gli stessi spettacoli cui assistevano i nobili dai palchi, sentendosi per qualche ora accomunati a quelle classi egemoni dalle quali, nella vita quotidiana, si vedevano separati da una rigida barriera.

Oltre a fornire un quadro preciso delle mode del tempo e a descrivere l'inclinazione dei romani per le scene, *L'incendio di Tordinona* è l'opera di un grande erudito. Carletti si era formato alla scuola dei classici e degli autori italiani, come traspare dalle note d'autore, senza rinunciare alla lettura degli stranieri Milton, Racine, Molière e Quevedo, riscoprendo anche scrittori oggi poco noti come Kipping, Amato, Lullo, Nieupoort, Testa e Devoti. Ma le preferenze dell'autore vanno a Boiardo, Ariosto e Tasso, i tre grandi padri della poesia epica italiana. Carletti, in verità, non decise di seguire la stessa strada dei poeti estensi, scegliendo il genere eroicomico per misurarsi in parodia con l'epica, che Tasso aveva teorizzato nei *Discorsi del poema eroico* (1594). Nella premessa l'autore aveva infatti precisato: « Non imiterò già il celebre Torquato, cui infarinnossi il cervello fra la Crusca. Egli correva per la via della Gloria; io vado a passo lento per quelle del piacere ». Lo scopo perseguito dal nostro poeta non è dunque l'elevazione morale del lettore, ma il "diletto" ottenuto mescolando una serie di episodi dissacratori.

Sono soprattutto i grandi modelli letterari ad essere derisi da Carletti. Nel canto V tutta la poesia è coinvolta in una colossale beffa: i poeti, seminudi, rincorrono le Muse che li hanno svestiti e nel tramonto Berni è "innaffiato" dall'orinale di Lucano, Annibal Caro è colpito con un pugno da Virgilio e il cappello di Bembo è scambiato da Tasso per un sanitario. L'irriverenza nei confronti della poesia torna nel canto IX, dove i grandi artisti sono rinchiusi in un "Dormitorio" alle pendici del Parnaso, mentre sulla vetta del monte dimorano i quasi sconosciuti compagni d'Arcadia del poeta (nelle ottave 41-48

(n. 398), ma si vedano anche i seguenti sonn. *Li teatri de Roma* (n. 341), *Er teatro Valle* (n. 400), *Lei ar teatro* (n. 733), *Li teatri de mò* (nn. 789 e 1985), *Li teatri de primavera* (n. 1189) e *L'entróne der teatro* (n. 1708), in G.G. BELLi, *I Sonetti*, cit.

sono ricordati, oltre al custode Pizzi, Petrosellini, Berardi, Casali, Seraffi, Zaghetti, Cavazzi, Mastichelli, Nuvoletti, Cunich, Subleyras, Visconti, Tourner, Sparziani, Monaldi, Derossi, Nardecchia e Mattioli).

Il ribaltamento degli ordini tradizionali è presente in altri luoghi del poema, dove sono presi in giro la materia cavalleresca e la mitologia. Una satira dei grandi combattimenti epici è nel duello tra le donne che difendono i loro uomini armate di spiedi, soffietti e scaldaletti (I, 48–51). Il comico è, inoltre, ravvisabile nell'episodio che vede Bacco protagonista. Dopo aver spento le micce preparate dai demoni per incendiare Tordinona, Il nume viene abbandonato da Venere e schernito da Don Ciccio, che gli spegne un tizzone ardente sullo stomaco e lo spinge nel Tevere (X, 35–50).

Questa parodia dei canoni e degli *eidola* letterari si registra anche sul piano linguistico. Carletti, che non aveva nascosto critiche a Dante, colpevole di usare una « favella fiorentina rancida » (III, 63), inserisce nel suo poema il dialetto parlato dal popolo di Roma. E il *pastiche* tra parti aulica e romanesca produce effetti esilaranti.

Un esempio lo prendiamo dal canto VII (ottave 13–14) ove il già comico disarcionamento di un combattente che si sta recando a guerreggiare sul monte Testaccio è amplificato dalla battuta in dialetto di Checchina, indispettita dagli schizzi di fango che le hanno sporcato la veste:

Col calessetto della Pigna anch'esso
Il divoto Barbier viene sul monte;
Grida a lui il vetturin, che stagli appresso,
— Tenetevi a man manca Signor Conte —.
Ma più esperto di lui il Cavallo istesso
Sale sul greppo ad accostarsi al fonte;
Mancato il suolo col frustino in mano
Rovescia il Barbierotto entro un pantano.

Schizza l'acqua fangosa in cerchio, e lordo
N'è il sottanin di Checchina avuto in presto;
— Oh budellarve proprio Sor Milordo
Non c'è altro loco da cascà che questo?
Dico Sor Esce a voi, che fate il sordo —;
Ma della giostra non s'intende il resto;
Poich'è costume della plebe amena
Cogli urli di compir l'ultima scena.

Divertente è anche lo scontro verbale tra Bacco e Venere nel canto X (ottava 40), con la Ciprigna che inveisce in dialetto contro il nume ubriaco:

— Ehi sacoccione — a lui l'irata Donna
 — Che sì, che sì... —. Ma Bacco a lei, — bevete,
 Io qui sto forte come una colonna,
 Sono un buon Nume, ed ho un tantin di sete;
 Un Libero mio per giammai si affonna
 Io voglio bere, e il cul non mi rompete,
 La matta non mi far corpo di Zeto —:
 Fea intanto un passo innanzi, e quattro indreto.

In verità, il romanesco del Carletti è per quantità poca cosa rispetto ai lavori del contemporaneo Micheli e, ovviamente, del successivo "monumento" belliano. La trascrizione completa del poema ci ha consentito di individuare un fascio esiguo di ottave in romanesco che riportiamo in appendice insieme ad un glossario che raccoglie tutte le altre voci dialettali sparse nell'opera.

Un giudizio chiaro sul componimento carlettiano era stato già espresso da Belli quando, nella nota ricordata, definì il poema « scritto in male imitato vernacolo romanesco ».¹⁸ Al grande poeta il dialetto di Carletti non poteva non risultare artefatto, privo di qualsiasi riscontro col reale, non nasceva insomma « dall'accozzamento, in apparenza casuale, di libere frasi e correnti parole non iscomposte giammai, non corrette, né modellate, né acconciate con modo differente da quello che ci manda il testimonio delle orecchie ».¹⁹ Belli riteneva che il popolo, mancando di arte, mancasse di poesia, con l'unica eccezione dei "ritornelli" o stornelli, che giudicava l'unica forma di lirica popolare; condannava perciò nell'*Introduzione* ai sonetti e in una lettera²⁰ la precedente poesia romanesca come falsificazione letteraria e ancora nel 1861 definiva come dei « goffi scopamestieri » gli autori che andavano « travestendo in pessimo romanesco or questa or quell'opera classica in servizio di scene, e col solo scopo di eccitare le risa ».²¹ Se queste critiche belliane partirono da giuste intuizioni, non dobbiamo dimenticare che gli autori sei-settecenteschi, e in particolar modo Carletti, si avvicinarono al dialetto in un'ottica di letteratura riflessa e di puro divertimento artistico senza alcuna intenzione di « cavare una regola dal caso e una grammatica dall'uso »,²² cioè di

18. G.G. BELLi, *I sonetti*, cit., n. 412.

19. G.G. BELLi, *Introduzione*, in *I sonetti*, cit., p. CLXXXII.

20. Lettera a Giacomo Ferretti del 7 agosto 1838, in G.G. BELLi, *Le lettere*, cit.

21. Lettera al Principe Placido Gabrielli del 15 gennaio 1861, in G.G. BELLi, *Le lettere*, cit., p. 442.

22. G.G. BELLi, *Introduzione*, cit.

riprodurre fedelmente l'idioma plebeo; e va comunque riconosciuto all'autore dell'*Incendio di Tordinona* il merito di averci offerto una discreta attestazione del dialetto dei suoi tempi, una parlata che si caratterizzava per una notevole varietà di forme.

Per esempio, nel poema l'articolo maschile si presenta nelle varianti *er* (XI, 72 e 86) ed *el* (IV, 73 e XI, 70). Questo è un indizio importante, in quanto i precedenti Peresio e Berneri utilizzavano soltanto *el*. Del fenomeno si era accorto Micheli, che negli *Avvertimenti alla Libertà romana* faceva notare:

*L'Articolo IL del Nominativo Singolare li Romani lo pronunziano EL, ed alcuna volta ER, come in dire: mi òi rotto il Capo dicono M'ài rotto el Capo (oppure) er Capo; ma ciò non sempre, né da tutti, perché questa più dura Expressione vien perloppiù usata da' più rozzi, e quando parlano con veemenza.*²³

Dunque l'uso di *er* era sentito come volgare e, di conseguenza, rifiutato. Anche Micheli, al pari di Peresio e Berneri, scelse di utilizzare *el* nel suo poema, mentre *er* comparve per la prima volta nelle sue *Poesie*, ma addirittura come *hapax*, nel sonetto *Pe' Pòrzia* (v. 2, *er campo*). Il poema di Carletti testimonia dunque come nell'ultimo ventennio del Settecento la forma *er* stesse prevalendo su *el* che continuò ad essere usata solo nella parlata civile. Nell'Ottocento dominerà di gran lunga l'articolo *er*, come attestato nei sonetti di Belli, e sarà questa la forma vincente, tanto da essere utilizzata anche nel romanesco contemporaneo.

L'Incendio di Tordinona presenta, infine, un'altra caratteristica interessante. L'autore, al pari di Micheli, comprende che alcune espressioni potrebbero risultare incomprensibili al lettore. Così Carletti redige delle note in cui spiega che *auffa* è un « termine plebeo usato invece di *gratis*; nacque dalle Sigle A.V.F.F. cioè Adrianus V. Francam fecit » (IV, 31) e chiarisce che « il Romanesco invece di *quanto vale*, suol dire *quanto si scioglie* » (IV, 71).

In definitiva, il poema di Carletti costituisce un documento importante per comprendere la varietà del dialetto romano, anche se il nostro autore non colse tutte le particolarità linguistiche della parlata capitolina, e si colloca a pieno titolo nella storia della prima letteratura romanesca, che aveva già una discreta tradizione fondata sui tentativi di Castelletti (1585), Peresio (1688) e Berneri (1695).²⁴

23. B. MICHELI, *La Libertà...*, cit., p. 5.

24. Esistono le edizioni critiche dei testi di tutti questi autori. Nell'ordine: C.

Appendice prima. Le ottave in romanesco

Riproduciamo per intero le ottave in romanesco, anche quelle citate nel corso dello scritto, conservando la grafia usata dall'autore e le note al testo. Per far comprendere meglio le parti, anteponiamo ai versi un breve riassunto di quanto accade nel racconto.

All'interno dell'osteria dell'Orso Titta esprime le proprie preferenze teatrali (I, 19-20):

— Senti compare mio Diosserenella²⁵
 A Tordinona va dell'eccellenza;
 Avemo il gran Bruscotto, e un Purcinella,
 Sangue de bio, che, ce vo pacenza.
 Poi ce magni, e ce bevi, e alla pianella
 Ne corri col carcetto, in confidenza;
 E se el bravo ce ruga a un bel bisogno,
 Borgo lo fa che me fumò el cotogno —.

— Che ne voi fa de Valle, e d'Argentina
 Te senti calà proprio li zarelli;
 Vale' più quella bona Corallina,
 Che tutti li Benucci, e i Rubinelli.
 Bigna sta senza vino, e giuradina,
 Se col succchio c'inviti i Castratelli,
 Si rivoltano i vaghi Bollettoni
 Gridando tutti insiem: *zitti Piccioni* —.

La rissa scoppiata dopo le critiche di Titta coinvolge anche le donne del quartiere che scendono in strada armate di soffietti, spiedi, molle, scaldaretti e conocchie (I, 49-51):

Così le Donne incominciar la zuffa;
 Strappando a se medesme il crin scomposto:
 Quindi alle ingiurie; e questa, e quella sbuffa:
 Si pone in piazza ogní reato ascosto:
 — Carogna, sporca, pettegola, Muffa —;
 — Tu dormi con sei piedi —; —e tu riposto
 Tenghi in casa Mercurio —: —hai tu spiovuto —;
 — Qua non ci piove figlia d'un cornuto —.

CASTELLETTI, *Le stravaganze d'amore*, a cura di P. Stoppelli, Firenze, Olschki, 1981; G.C. PERESIO, *Il Jacaccio ovvero il palio conquistato*, a cura di F.A. Ugolini, Roma, Presso la Società, 1939, e G. BERNERI, *Meo Patacca ovvero Roma in feste nei trionfi di Vienna*, a cura di B. Rossetti, Roma, Avanzini e Torraca, 1966.

25. «Senti Compare mio Diosserenella. Dialetto Romanesco simile a quello delle Donne plebee, che leggesi alla stanza 49 e seguenti». [N.d.A.]

— Se non era il Curato tu saresti
Bagascia da quattr'anni in domopietro —:
— Oh guercia budellona tu saresti
La medaglia cugná davanti, e dietro:
Te compatisco, che son tempi questi
D'annà berbello; e caminá sul vetro:
Se non fosse, m'intenni quel Patrasso,
Non mostreressi il culo così grasso —.

— Sta zitta Ruffianaccia; verrà un giorno
Che ti vedrò sul Sorcio col cartello —:
— Oh Pużzolana mia vedrai un bel corno:
Che mio figlio è Curial del Bariscello —;
— Si lo so, che te stanno sempre intorno
I Bracchi, e il vicinato ode il bordello;
Dalla finestra mia t'ho vista amica,
Chiama el Chirurgo a rifrescà l'urtica —.²⁶

All'interno del teatro Tordinona, durante la messa in scena della tragicommedia sulla vita di Nerone, si riaccendono le rivalità tra i vari partigiani. Titta, il Barbiere e Mastro Natticchia si scambiano insulti in piccionaia (IV, 73-74):

— Via ch'è vergogna —, disse, — Sor Abbate,
Una Spia, che lassù siede indolente —:
— Vergogna un quattro, se or non ve n'andate
Voglio che in bocca non vi resti un dente —.
— Eh Sor Coso, non so se me pescate
Io ve l'appiccico un buon sciacquadente —:
— Mi dai di barba; io te rivedo il mazzo —;
— E io ve farò el grugno pavonazzo —.

— Viè fora Borghiscian becco cornuto
Rughi qua dentro —, ripigliò il Barbiero,
— Eh Sor Ruffiano ve sono el leuto,
Non ve lassate [vel] dico davero —.
Mastro Natticchia ch'era stato muto
Si volse all'uno, e all'altro con impero,
— E finiamola disse o ch'io v'abotto —;
Risposegli il Barbiero con un rotto.

L'“apparizione” del padre fondatore della città placa gli animi dei popolani radunati sul Testaccio. Per sancire la pace gli uomini si concedono una grossa bevuta (VIII, 8-9):

26. «*Juven. Sat. XI. Irritamentum Veneris languentis, & acres Divitis urtcae*». [N.d.A.]

— Bevi Compare, e bevi giuraddina —,
Grida Toniuccio, — evviva Tordinona.
Smorzame tu Petrin sta lampanina,
Eh bevi carognaccia bella e bona.
Dove sete sor'Oste da cantina
Un mezzo da tre fichi, e 'n se minchiona:
Lo voglio asciucco che me dà alla piva;
Bevi perbio, e Tordinona evviva —.

— E tu comare mia perché non bevi?
Dov'è la gnora Cosa faccia lesta?
E che ve vergognate, semo grevi,
Ma Galantomi, e la mi faccia è questa:
Senti che fresco; e tu Nuccia ribevi,
Tanto se butta, tiè Mastro Tempesta;
Scola sto mezzo, è già pagato il conto,
Adesso mò che me ce fai da tonto? —

Garbino e Checca entrano a casa di Caco seguiti dai demoni travestiti. Ma Garbino, che aveva riconosciuto Don Ciccio nonostante il travestimento, frusta i demoni con un cordone magico che gli era stato donato da un romito (XI, 70-72):

Garbin però soffrì più risoluto
Della Amante il linguaggio: — Giuradina
Che te credi, dicea baron cornuto
Da falla a me, che son trasteverina?
Aiutame a guardà quel bel gozzuto
Mustaccio della vaga tua Angelina,
Se avessi ardi de facce più all'amore
A tutte due ve magnarebbi el core —.

— E voi sora sguajata, che ne dite,
Quanno se magneranno sti confetti?
Che bel fusto, seccateve le dite,
Che serve d'arrotà li denti stretti:
Fumaria via, portante, e ve cropite,
Ma tant'ellera lui; belli suggetti;
Se fosse; basta da qui a ber vedè
Ce poco; me vorria crastà da me —.

— A chi dich'io? venite ber zitello,
Che tenete li piedi in cento staffe
Mommò alla vostra Linfa arzo er guarnello
E a voi sor coso me pescate — ...gnaffe,
Dicea la Donna, e il Santo Romitello
Sciogliendosi il cordone, ziffe zaffe;
Tanto fece sugli altri ancor Garbino,
Onde i Diavoli fuggon pel camino.

I giovani innamorati, finalmente riuniti, decidono di festeggiare all'osteria. Nel locale due avventori, Pippetto e Bascio, raccontano di un incendio che distrusse parte delle scene di Tordinona (XI, 83-86):

Pippetto a Bascio, — Io ieri a Tordinona
So' stato accanto a un ber grugnetto a ciccio
Che me preme d'Agrippa, è de Nerona,
Con tutti questi fatti non m'impiccio;
La mi Pompea, se vedi tanta bona
Pare una mela rosa, e cè il massiccio;
Che serve, si discorre, Mastro Bascio,
Con lei so' diventato Pappa, e cascio —.

— T'ho visto —, replicò Mecco il Cocchiero,
— Le godevo ancor io sangue der deto,
Ma quella Mascheraccia de Megero,
Per via d'un certo sedici segreto,
E me la sento calla sì davero,
Sempre me tenne col sordato arreto
Se questo Sor Pioviccica viè fore,
Gli è faccio un'asoletta al giustacore —.

— A proposito, è vero ch'una scena
Avea pigliato foco; e sì per dina
Il Falegname se la fuma a cena,
Se non son lesti, vedi che rovina!
E l'altra sera corse Mastro Imprena
A smorsane il carbone giù in cantina
Io non vorrei riuscisse un sogno,
Che me passò sta notte pel cotogno —.

— Me parve d'esse proprio alla Ritonna
E sentimme chiamar da Marco Agrippa;
Corri, dicea, non vedi la tu' Donna
Che glie bruscia er zinale sulla trippa,
Ha preso foco tutta una colonna
Di Tordinona, e fuma, come pippa
Il Teatro grolioso: io allor currivo,
Me ne svegliai restanno un genitivo —.

Appendice seconda. Glossario del romanesco

Sono state indicizzate tutte le voci romanesche che compaiono nel poema seguendo rigorosamente la grafia utilizzata dall'autore. Per meglio comprendere il dialetto usato da Carletti si è provveduto a confrontarlo con le opere romanesche precedenti la sua e con quella belliana. I riscontri mirano non solo a chiarire il significato di

alcuni termini, ma anche a mostrare come il romanesco di Carletti presenti forme diverse rispetto a quelle dei secoli precedenti.

Il glossario è così strutturato: al lemma seguono tutte le occorrenze in Carletti e la nostra spiegazione. Tra parentesi quadre sono poste le attestazioni negli altri autori; per la *Cronica* di Anonimo Romano il rinvio è al numero di capitolo e al rigo, per i poemi di Peresio, Berneri e Micheli al numero di canto e ottava e per le poesie di Micheli e Belli alla numerazione fissata rispettivamente da Costa e Vigolo. Registriamo solo la prima occorrenza e dove vi sono i puntini s'intende che il termine compare altre volte nell'opera. In corsivo è indicata l'eventuale forma diversa rispetto a quella trovata in Carletti, ad esempio *aiutà* nell'*Incendio* e *ajutà* nel *Meo Patacca*.

Nel caso in cui i termini in Carletti abbiano un significato diverso da quello attestato in altri autori, chiosiamo quest'ultimo mediante le note degli autori (tra virgolette), dei curatori (tra apici), o nostre.

Sigle delle opere citate: ANONIMO ROMANO, *Cronica*, cur. G. PORTA, Milano, Adelphi, 1979 (= AR); NICOLÒ TOMMASEO, BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli, 1977–1983, voll. 20 (= TB); G. C. PERESIO, *Il Jacaccio overo il palio conquistato*, cur. F. A. UGOLINI, Roma, Presso la Società, 1939 (= JAC). Lo spoglio lessicografico del romanesco del XVII secolo posto in appendice a questa edizione raccoglie anche alcune voci dialettali tratte dell'*Incendio di Tordinona*; B. MICHELI, *La Libertà Romana acquistata e defesa*, cur. R. INCARBONE GIORNETTI, Roma, AS edizioni, 1991 (= LR); G. BERNERI, *Meo Patacca ovvero Roma in feste nei trionfi di Vienna*, cur. B. ROSSETTI, Roma, Avanzini e Torraca, 1966 (= MP); B. MICHELI, *Poesie in lengua romanesca*, cur. C. COSTA, L'Aquila, Edizioni dell'Oleandro, 1999 (= POV); G. G. BELLÌ, *I sonetti*, cur. G. VIGOLO, Milano, Mondadori, 1952, 3 voll. (= B); G. G. BELLÌ, *Le lettere*, cur. G. SPAGNOLETTI, Milano, Del Duca, 1961 (*Lettere*, vol. e pagina); Giggi ZANAZZO, *Tradizioni popolari romane. Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Bologna, Forni, 1967, anastatica dell'ed. 1907, (= GZ) e F. CHIAPPINI, *Vocabolario romanesco*, cur. B. MIGLIORINI, Roma, Chiappini editore, 1967 (= FC).

abbatin, V, 66: piccolo abate [B (52...)].
abbottà, gonfiare; IV, 36, -a: gonfia; IV, 74, v'-o: vi gonfio [JAC (XI, 74); MP (IV, 16...); LR (XII, 6...); B (354...)].
acciaccà, schiacciare; VI, 71, -ato:

schiacciato; XII, 52, -ar: schiacciare [JAC (III, 14...); MP (I, 69...); LR (VIII, 18...); POV (17...); B (25...)].
aco, IV, 28; VI, 16: ago [MP (VII, 12); LR (XII, 64); B (17...)].
affogato, VII, 21: superbo [B (405,

- “viso dell’armi”. TB: « Dicesi per similitudine a significare viso adirato, brusco. Onde *fare il viso dell’arme* vale mostrarsi brusco, adirato »].
- affonnà**, affondare; X, 40, -a: affonda [AR (IX, 193...); JAC (VI, 18...); MP (XI, 50); B (127...)].
- aiutà**, aiutare; XI, 70, -ame: aiutami [AR (XI, 240...); JAC (I, 29...); MP (X, 44, *ajutava...*); LR (II, 11...); B (56...)].
- Alcorano**, I, 42; IV, 2: Corano.
- Alibetti**, I, 4: Alibert (teatro d') [B (341, *Libberti...*)].
- Ambroscio**, VII, 35: Ambrogio [B (1611, *Ambroscione...*)].
- Ammazza sette**, XI, 82: smargiasso [POV (46); B (814...)].
- annà**, I, 50: andare [AR (VIII, 80...); JAC (I, 15...); MP (I, 1...); LR (I, 7...); POV (1...); B (1...)].
- appiccicà**, appioppare; IV, 73, ve l'-o: vi tiro, vi appioppo [JAC (III, 17); MP (III, 18...); LR (XII, 57, “avvin-te, unite”); B (14...)].
- appiccà**, sferrare; VII, 25, v'-o: vi sferro.
- appizzà**, appuntire; III, 35, -a: appun-tisce [JAC (IX, 51, ‘assestare’); B (97, “appizzare: tener dietro, appen-tendo, a una cosa”...)].
- ardi**, XI, 70: ardire [AR (XIV, 200...); JAC (I, 3...); MP (I, a...); LR (II, 22); POV (38...); B (513...)].
- arreto**, XI, 84: dietro [JAC (I, 64; V, 39 *addreto...*); MP (I, 26...; X, 37, *addreto*); LR (VI, 16); POV (43); B (85...)].
- arrota**, XI, 71: arrotare [JAC (I, 58, *arroto i denti*, *digrigna...*); LR (XI, 60, *i denti arrota*, “freme”); B (57...)].
- arzà**, alzare; XI, 72, -o: alzo [JAC (VIII, 82, *alzarze...*); MP (I, 11, *alzà...*); LR (II, 70, *arzà...*); POV (22, *àlzeme...*); B (23...)].
- asciucco**, VIII, 8: asciutto [JAC (I, 21, *asciutta...*); MP (III, 92...); LR (XII, 22); POV (56, *asciutte*); B (158, *asciutto...*)].
- assetta**, sedere; III, 32, si -i: si sieda [AR (VIII, 58b...); JAC (I, 15...); MP (III, 21...); LR (X, 49...)].
- avè**, avere; I, 19, -emo: abbiamo; VIII, 74, che ci -ete: cosa avete [AR (I, 4...); JAC (I, 6, *havesse...*); MP (I, 1, *havè...*); LR (I, 1, *avè...*); POV (6...); B (2...)].
- Bacile**, IV, 75: catino (soprannome di un borghigiano, abitante del rione Borgo situato nelle vicinanze del Vaticano) [JAC (V, 27, *bacil...*); MP (XI, 77...)].
- Baffo (detto il Magnamerda)**, I, 39: soprannome di un borghigiano. [Magnamerda è soprannome anche in B (*Lettere*, I 215)].
- barba (mi dai di)**, IV, 73: mi fai innervosire [JAC (III, 85, *dar de barba*, “dar di naso”); MP (I, 79, *dian de barba*, “dar fastidio”); LR (VI, 33, *dà de barba*, ‘dare fastidio, con senso di sfida’...); POV (53, *dàteme de barba*, ‘prendetemi, venitemi a prendere e ha tono di scherno’; 83, *resta' barba de stoppa*, ‘restare con un palmo di naso, senza parole’); B (26, *dà de bbarba ...*)].
- Barbariccia**, III, 61: nome di un diavolo.
- barbozzo**, IV, 40; VI, 14; VII, 73: mento [JAC (I, 41...); MP (XI, 58); LR (VIII, 48); B (95...)].
- baron cornuto**, VI, 56, -i; X, 61, -i; XI, 70; XII, 86: appellativo ingiurioso [MP (I, 92, ‘disonesta’...); LR (I, 6, ‘briccona’...); B (21, *baron fottuto...*)].
- barrozza**, II, 59, -e: carrozze [MP (I, 35, *barozze...*); B (363...)].
- becco cornuto**, IV, 74: sinonimo di **baron cornuto**, v.
- bellico**, II, 71: ombellico [JAC (XII, 96); B (123...)].
- ber**, VII, 73; XI, 71; XI, 72, 83: bello [JAC (II, 20...); MP (I, 20, *bel...*); LR (I, 22, *bel...*); POV (7, *bel...*); B (16...)].
- berbello**, I, 50: bel bello [MP (II, 8, *bel bello...*); B (3...)].
- beve**, bere; III, 21, **bebbero**: bevettero

- [AR (XXIII, 169...); JAC (V, 96...); MP (II, 4...); LR (I, 26...); POV (5...); B (5...)].
- Biascio**, XI, 83: Biagio [B (84...)].
- bigna**, I, 20: bisogna [JAC (I, 22...); MP (I, 11...); LR (I, 61, "è d'uopo"...); POV (18...); B (142...)].
- bio (sangue de)**, I, 19, 24: espressione blasfema attenuata [B (428...)].
- bono**, buono; I, 20; VIII, 8; XI, 83, -a: buona [AR (Prologo, 94...); JAC (II, 83...); MP (IV, 39, *bona pezza*, "questo bon galanthomo"...); LR (I, 6...), POV (18, *bona cera...*); B (5...)].
- Borghiscian**, IV, 74: borghigiano, abitante del rione Borgo prossimo al Vaticano. [B (380)].
- braghiere**, II, 47; III, 61, -i; VIII, 22, -o: cinto ernario [JAC (III, 36); B (113...)].
- Brega**, I, 38: soprannome di un borghigiano [B (71, "personaggio immaginario che equivale a 'nessuno'"...)].
- Brodiglio**, VII, 72: soprannome di un borghigiano.
- Brodoso**, VII, 43: soprannome di un borghigiano.
- Bruno**, VII, 43: soprannome di un borghigiano [B (1498...)].
- bruscià**, bruciare; XI, 86, -a: brucia [AR (XII, 25, *abbrusciato*); JAC (III, 44...); MP (III, 31...); LR (VI, 66); POV (10, *abbrusciata...*); B (489...)].
- Bruscotto**, I, 19; XII, 19: soprannome di un borghigiano [B (576, *faccia de bruscotto*, "faccia pronta"). FC: «Personaggio ridicolo da commedia inventato da un tal Francesco Marescondi e morto col suo inventore. Giacomo Ferretti che lo vide sulla scena dice che "aveva una faccia tonda che assomigliava al disco lunare e una cert'aria di gioviale sfrontatezza e di triviale ironia, con cui pareva canzonare i dotti e i potenti". Scomparendo il personaggio è rimasta nel volgo l'espressione *faccia de Bruscotto*, Faccia tosta »].
- bucata**, XI, 81: bucato [MP (II, 44...); POV (3...); B (410...)].
- budellà**, sbudellare; -arve, VII, 14: sbudellatevi [LR (III, 66, *sbudellato...*); B (1751, *sbudelle no...*)].
- budellona**, I, 50: grassona.
- Buttirosso**, I, 10: soprannome di un borghigiano.
- Cacaccin**, II, 18: soprannome di un borghigiano.
- Cacarola**, VII, 43: soprannome di un borghigiano.
- cacatore**, III, 17, 37; XII, a, 88: gabinetto [B (491...)].
- cacio**, III, 6; VIII, 75; XI, 87: pecorino [AR (XI, 430, *caso*); JAC (I, 56...); MP (III, 57); LR (V, 50); B (189...)]; v. *cascio*.
- Cagnaccio**, I, 31: soprannome di un borghigiano.
- Cagnazzo**, III, 61: Cagnaccio, nome di un diavolo.
- calà**, I, 20: scendere [AR (X, 69...); JAC (II, 50...); MP (I, 97...); LR (III, 24...); B (95...)].
- calamaro**, IV, 75: calamaio [JAC (VI, 9...); B (639...)].
- caldaro**, III, 38: caldaio, paiolo [JAC (III, 38...); LR (XI, 87, *callaro*); B (516, *callaro...*)].
- calla (me la sento)**, XI, 84: sono in vena.
- caminá**, I, 50: camminare [AR (XIII, 296c...); JAC (I, 37...); MP (II, 33...); LR (III, 13); POV (41); B (50...)].
- Caraccio**, I, 38: borghigiano.
- caratel**, XI, 43: botticella [MP (II, 5...); POV (60); B (176...)].
- carchetto**, I, 19: calcetto [JAC (I, 58, *calci...*); MP (III, 46, *calci...*); LR (III, 62...); B (34...)].
- carogna**, I, 49; VIII, 8, -accia: persona malvagia [MP (II, 27...); B (382...)].
- casca**, VII, 14: cadere [AR (XXVI, 19...); JAC (II, 32...); MP (I, 69...); LR (I, 19...); POV (10...); B (59...)]; XI, 87, -a (*il cacio sulli maccheroni*): cade a proposito.

- cascio** (so' diventato pappa e), XI, 83: sono in perfetta sintonia [B (1835)]; *v. cacio*.
- cassetta**, V, 57: bagno [POV (28, 'sedile del cocchiere'); B (221...)].
- cataletto**, II, 27: bara [MP (V, 14); LR (X, 54)].
- cavaceci**, VI, 45: cavalcioni, gioco fanciullesco [JAC (XI, 83, *cavacece*); B (71...); GZ: «Un ragazzo grandicello si carica sulla schiena un bambino, tenendone le braccia attorno al collo, e sorreggendogli con ciascuna mano le cosce e le gambe, va attorno e grida, p. es.: — *Carbonaro! Chi vò er carbone?* Un compratore finge di volerne un soldo e gli dice: — *Me ne date un bajocco?* — *Pijatevelo da voi* — gli risponde il finto venditore, e gli esibisce il di dietro del suo carico, che il compratore solletica e pizzica fingendo di prendersi il carbone acquistato »].
- ce**, I, 19; VIII, 9: ci [JAC (I, 2...); MP (I, 14...); LR (I, 3...); POV (1...); B (1...)].
- chiappa**, X, 50, —e: natiche [B (25...)].
- cicc ciacc**, I, 53: calpestio.
- ciccia**, VI, 20: carne, pappa [B (85...)].
- ciccio** (grugnetto a c-), XI, 83: viso carino.
- cinquale**, VIII, 7: mano [MP (XII, 97, *cinque e cinque a diece*, 'impugnamento di una mano coll'altra'); LR (VII, 50...); B (738, *cinquanta*)].
- Cirioletta**, VIII, 29: piccola anguilla [B (150...)].
- Coccetta**, VII, 43: piccola testa (soprannome di un borghigiano) [JAC (II, 59, "soprannome d'un bravo del rion de Ripa"...)].
- Cocchiero**, *v. Mecco*.
- coccia**, V, 26: testa [AR (XI, 389, 'ossa della testa...'); JAC (II, 5...; II, 27, 'guscio'; II, 82, 'ostinazione...'); MP (VII, 78, *coccia pelata*, 'testa rasata'; VII, 82, 'buccia...'; VIII, 4...; XII, 37, 'guscio'); LR (IV, 1; IV, 86, *coccia pelata*, 'testa calva'; XI, 70, "scorza")].
- cocco (mio)**, XI, 47: caro mio [B (4...)].
- Coco**, IV, 71: cuoco [JAC (VIII, 28); B (10..)].
- coderizzo**, I, 74; XII, 35: ano.
- coje**, colpire; VII, 73, —glio: colpisco [AR (III, 129, *coize...*); JAC (I, 79...); MP (III, 33...); LR (XI, 90); B (35, *coje...*)].
- collarino**, IV, 77; IX, 21; XI, 8: colletto [MP (XI, 29); B (214...)].
- core**, XI, 70: cuore [AR (VIII, 2c...); JAC (I, 43...); MP (I, 2...); LR (I, 16...); POV (5...); B (16...)].
- cornuto**, *v. becco*.
- cotogno**, I, 19; XI, 85: testa, cervello [MP (IV, 71...); LR (IV, 82...); B (30...)].
- crastà**, XI, 71: castrare [AR (XV, 103...); JAC (II, 5...); LR (VI, 68); POV (22); B (131...)].
- Cremete**, VII, 43: soprannome di un borghigiano.
- Crimente**, VII, 33: Clemente [B (64, *Cremente...*)].
- cropì**, coprire; XI, 71, —ite: coprite [JAC (I, 26...); MP (I, 43...); LR (III, 42...); POV (75); B (13...)].
- cucchiaro**, VIII, 49, 50, —i, 52: cucchiaio [AR (XIII, 332c...); MP (X, 16); B (63...)].
- cucuzza**, IX, 32: zucca [MP (V, 88...); LR (V, 43); B (200...)].
- cugnà**, coniare; I, 50: coniata [B (263...)].
- Cujazzo**, VII, 21, 66; VIII, 5, 7: nome di un borghigiano.
- Culiseo**, I, 52: Colosseo, soprannome di un borghigiano [B (5, natiche...; 39, Colosseo...)].
- Culousato**, I, 26: soprannome di un borghigiano.
- culatono**, X, 72: sederata.
- Curial del Bariscello**, I, 51: Curiale del Bargello (capo delle guardie) [B (24, *bariscello...*)].
- curre**, correre; XI, 86, —ivo: correvo [AR (I, 78...); JAC (I, 25, *correr...*); MP (I, 9...); LR (II, 16...); POV (10...); B (33...)].
- davero**, IV, 74: davvero [AR (VI, 62, *da vero...*); JAC (IV, 29, *da ver...*); MP

- (II, 40, *da vero...*); LR (I, 22...); B (79...)].
- de**, I, 20; XI, 70: di [AR (I, 1...); JAC (I, 1...); MP (I, 1...); LR (I, a...); POV (3...); B (1...)].
- der**, XI, 84: del [AR (XVIII, 1424, *del*); JAC (I, 1, *del...*); MP (I, 1, *del...*); LR (I, 1, *del...*); POV (7, *del...*); B (9...)].
- deto**, XI, 84: dito [AR (X, 155...); JAC (V, 45...); MP (I, 68...); LR (VI, 33...); POV (17...); B (24...)].
- dì**, dire; XI, 72, **dich'io**: dico io [AR (I, 52, *ditto...*); JAC (I, 4...); MP (I, 62...); LR (I, 3...); POV (2...); B (15...)].
- Diolammazzi**, II, 19: imprecazione.
- Diosacranne**, I, 21: eufemismo di bestemmia [B (4, *Ddio sagranne...*)].
- Diosserenella**, I, 19: eufemismo di bestemmia [MP (I, 79, *Di Serenella*, "giorno sereno"...); B (34, *Ddio serenella...*)].
- domopietro**, I, 50: prigione [B (58)].
- Draghignazzo**, III, 61: nome di un dia-vo-
lo.
- el**, IV, 73; XI, 70: il [JAC (I, 1...); MP (I, 2...); LR (I, a...); POV (1...); B (5...)].
- ellera**, XI, 71: ?
- en**, VIII, 8: ne.
- er**, XI, 72, 86: il [POV (76); B (1...)].
- erba (andato ad ingrassar l')**, VI, 21: morire [B (938, *fà terra pe cesci*, "far terra per ceci, vale: 'morire'"...)].
- esse**, XI, 86: essere; VII, 25; XI, 83, **so**: sono; VIII, 8, **sete**: siete; VIII, 9, **semo**: siamo [AR (I, 36...); JAC (I, a...); MP (I, 3...); LR (I, 1...); POV (1...); B (1...)].
- fa**, fare; XI, 70, **-acce**: farci; XI, 70, **-alla**: farla [AR (I, 89...); JAC (I, 1...); MP (I, a...); LR (I, a...); POV (1...); B (1...)].
- fava**, I, 42, **-e**: testicoli [B (106)].
- ferrajolo**, I, 18, 22, **-jol**; II, 9, **-iol**, 10, **-iolo**; III, 18, **-jol**; IV, 6, **-jol**, 11; V, 49, 66, **feraioletto**; VIII, 92, **fera-juol**; XI, 61, **-iolo**: mantello [JAC (IV, 32, *fariol...*); MP (II, 53, *faraio-letto*); LR (IX, 15, *al faragiolo ie dan* tagli brutti, 'sparlano, criticano alle spalle'; XI, 45, *ce sciala più de mezzo faragiolo*, "ci sente grandissimo piacere"); B (22, *faraiolo*)].
- ficca**, infilare; VII, 25, **-o**: infilo [AR (XI, 575...); JAC (II, 43...); MP (II, 30...); LR (I, 11...); POV (3...); B (66...)].
- foco**, XI, 85, 86: fuoco [AR (XVIII, 938); JAC (I, 50...); MP (I, 79...); LR (I, 12...); POV (1...); B (10...)].
- foglietta**, VIII, 14, **-e**; X, 33: mezzo litro [JAC (I, 21...); B (52, *fujjet-ta...*)].
- fonnello**, III, 2, **-i**: fondelli dei pantalo-
ni.
- fora**, IV, 74; XI, 36: fuori [AR (I, 36...); JAC (II, 6...); MP (I, 19...); LR (I, 7...); POV (36); B (24...)].
- fresco**, I, 59: da poco [JAC (III, 84); B (1322)].
- frustaculo**, II, 28, **-i**: frustini.
- fumaria (via)**, XI, 71: scappate via [B (418, *erba fumaria*, "mandar via"...)].
- furello**, III, 35: ano [B (548...)].
- fusto**, XI, 71: ragazzo muscoloso [JAC (I, 19...); MP (I, 5...); LR (VI, 24); POV (6); B (21...)].
- gallina (meglio aver in oggi l'uovo che dimaia la)**, XI, 50: proverbio.
- gennaro**, VII, 17; VIII, 40: gennaio [LR (VIII, 49...); B (713...)].
- Giannantonio Torchiar**, I, 38; III, 13: borghigiano.
- giocà**, giocare; VII, 25, **-amo**: giochia-
mo [AR (XI, 260, *iocare...*); JAC (I, 6...); MP (I, 10...); LR (I, 52...); B (9...)].
- giuradina**, I, 20; XI, 70; VIII, 8, **-addi-
na**: esclamazione eufemistica [LR (VIII, 43)].
- glie**, XI, 86: le [JAC (I, 2...); MP (I, 34...); LR (II, 15...); POV (54); B (216...)].
- gnaffe**, XI, 72: esclamazione onomato-
peica.
- gnora Cosa**, VIII, 9: signora cosa.
- gnora**, XI, 24: signora [MP (III, 82...); LR (I, 47...)].

- Gobbielli**, II, 33: Gabrielli [B (294, *Gobbiello*, "gobbo"...)].
- gomitoni**, I, 53: gomitate [MP (VII, 77)].
- gozzuto**, XI, 70: grosso gozzo.
- granello**, V, 73: testicolo [JAC (X, 11, "chicchi"); LR (IV, 8); B (106...)].
- gratucia**, XI, 78, -e: gratugge [B (393, *grattacascia*)].
- grolioso**, XI, 86: glorioso [AR (Prologo, 1, *glorioso*...); JAC (I, 12...); LR (IV, 5...); POV (78); B (449, *grorioso*...)].
- grugno**, IV, 73; VII, 32: volto; VII, 25, -accio: brutto muso; XI, 83, -etto: visetto [JAC (I, 40...); MP (II, 20...); LR (I, 50...); VI, 11, *grugniaccio*, "viso adirato"]; POV (8...); B (14, *gruggnaccio*...)]; *v. ciccio*.
- guantiera**, I, 59: vassoio [MP (XI, 44)].
- guardà**, XI, 70: guardare [AR (III, 35...); JAC (I, 31...); MP (II, 58...); LR (I, 39...); POV (18...); B (6, *varda*...)].
- guarnel**, I, 53; V, 22, -ello, 58, -elletto, 68, -elletti; VI, 41, -elletto; XI, 72: vestito [AR (VIII, 18c, 'veste maschile di apparenza modesta'); JAC (III, 3...); B (983...)].
- impappà**, mangiare; VIII, 78, -a: mangia [B (690)].
- impicciasse**, sbagliarsi; XI, 83, m'-o: mi sbaglio [JAC (I, 85...); MP (IV, 34...); LR (II, 79...); POV (54, *impiccio*, "impaccio, incomodo"); B (20...)].
- intenne**, intendere; I, 50, -i: intendi [AR (VIII, 44b...); JAC (II, 2...); MP (II, a...); LR (I, 25, *'ntenne*...); B (89...)].
- Jacaccio**, VII, 12, 22, 24, 25; VIII, 6, 11, 14; XII, 3: peggiorativo di Jacovo [JAC (I, a, "soprannome di un bravo del rione de' Monti"...)].
- jattanza**, I, 24, -e: scongiuri.
- lampadaro**, XII, 41: lampadaio [B (141, *lampanari*...)].
- lassà**, lasciare; IV, 74, ve -ate: vi lasciate [AR (Prologo, 30...); JAC (VI, 68...); MP (I, 39...); LR (I, 13...); POV (2...); B (13...)].
- Ieuto**, IV, 74: liuto [JAC (III, 63, *liuto*...); B(1178, *Leutari*, "liutari")].
- li**, III, 2; XI, 71, 72: i [AR (Prologo, 8...); JAC (I, 1...); MP (I, 3...); LR (I, 19...); POV (2...); B (1...)].
- Luca Granellone**, I, 28, 32, 42.
- lucernaro**, II, 71; XII, 35: lucernaio [MP (XI, 33)].
- maccherone**, XI, 87, -i: pasta [JAC (II, 2, *maccaroni*...); B (158, *maccaroni*...)].
- Macellaro**, IV, 71: macellaio [AR (IX, 102...); JAC (III, 8...); MP (I, 35...)].
- Madonna Callà**, VIII, 61: voce giudai-co-romanesca per 'sarta' [B (624, *Monaccallà, ssò ffatti li bbottoni?*)].
- Magnamerda**, *v. Baffo*.
- maghero**, III, 79: magro.
- magnà**, mangiare; I, 19, -i: mangi; XI, 70, -arebbi: mangerei; XI, 71, -eranno: mangeranno [AR (VI, 32...); JAC (III, 27...); MP (II, 3...); LR (I, 41...); POV (5...); B (2...)].
- mammalucco**, X, 56: sciocco [MP (I, 39...)].
- Marignano**, III, 84, -i: espressione figurata per avvocati [B (28...)].
- Marco sfila**, XI, 22: scappare [JAC (VI, 78, "fuggire"); LR (VI, 8, "partenza con celerità"); B (96, "fugge")].
- mazzo**, IV, 73; VI, 32: deretano.
- me**, IV, 73; VII, 25; VIII, 8, 9; XI, 72, 83, 84, 85: mi [AR (Prologo, 67...); JAC (I, 4...); MP (I, 1...); LR (I, 3...); POV (2...); B (1...)].
- Mecco il Cocchiero**, XI, 84: Giacomo il cocchiere.
- mela**, IV, 63 e IX, 11, -e: natiche [B (614)].
- mercordì**, III, 2: mercoledì [AR (IX, 709, *mercordie*); JAC (VI, 81); B (251...)].
- mesticanza**, III, 82: insalata [JAC (III, 39, 'insalata di varie erbe'...); POV (33, *misticanzina*, "mescolanzina"); B (458...)].
- mezzo**, VIII, 8, 9, 14, -i: quasi un litro di vino, ossia due fogliette [JAC (V, 93, *mezi*, "misura di vino, cioè mezo bocale"); B (1314...)].

- mi**, VIII, 9; XI, 83: mia [AR (Prologo, 32, *mea*...); JAC (I, 3, *mi'*...); MP (I, 5, *mi'*...); LR (I, 54, *mi'*...); POV (1, *mi'*...); B (27...)].
- micco**, VII, 25: scimunito [B (376...)].
- milichia**, I, 55, -e: striscioline di cuoio.
- minchione**, III, 87; VII, 73; VIII, 8, -a, 59, -o: babbeo [LR (IV, 79, *minchionature*...); POV (73, "sciocco-ne"); B (107...)].
- mo**, VII, 25; VIII, 9, **mò**: adesso [AR (I, 23, *mo*'...); JAC (I, 5, *mo'*, "hora, adesso"...); MP (II, 11, *mo*'...); LR (I, 13, *mo*'...); POV (9, *mo*, "ora"...); B (1, *mo*'...; 308, *mò*'...)].
- molle**, I, 46: alari.
- Mommo**, I, 31: diminutivo di Girolamo (borghigiano) [MP (X, 47)].
- mommò**, XI, 72: or ora [LR (VIII, 80...); POV (24...); B (30...)].
- mostrà**, mostrare; I, 50, -eressi: mostreresti [AR (V, 97...); JAC (I, 13...); MP (I, 1...); LR (I, 32...); POV (33); B (97...)].
- muffa**, I, 49: vecchia decrepita [B (456, *Bbadessa de la muffa*, "antica: la Badessa de' mille anni").
- notaro**, IV, 75: notaio [AR (XVIII, 22...); JAC (I, 12, *notaruzzo*...); LR (XI, 84); B (251...)].
- onto**, III, 6: unto [AR (XIV, 32); JAC (III, 16, *rebattesse l'unto*, 'fare con il lardo il battuto, sul tagliere'); MP (III, 79, 'lardo'; IX, 83, *te pista come l'onto*, 'come l'unto che si batte nel pestello'); LR (I, 7, *era un pezzo d'onto*, "cosa melensa"); B (1032, *ónti ónti*, "indifferenti indifferenti"; 1488, *pezzo d'onto*, "balordo"; 1538, *onta e bisonta*, "unta e bisunta"; 1942, *onto onto*, "con affettata disinvolta"; 2136, *onto-onto*, "lemme lemme, come dicono i toscani")].
- ovo**, II, 20; VIII, 40, 46, 48, 52, -a, 74, -a **toste**, 78: uovo [AR (XIII, 331c); JAC (V, 101, *ovo tosto*, 'uovo sodo'; VI, 31...); MP (VI, 18...); POV (43); B (10...)].
- pacenza**, I, 19: pazienza [JAC (VII, 27, *pazienzia*...); MP (I, 14...); LR (II, 10...); POV (29, *pacenzia*...); B (88, *pascenza*...)].
- pagherò**, V, 20: cambiale [B (155...)].
- panza**, II, 47: pancia [AR (XXVII, 242); JAC (I, 27...); MP (I, 9...); LR (V, 53...); POV (74); B (1...)].
- Panzanera**, I, 26, 41 [B (792, "gente abietta, così detta dall'andare colle pance annerite dal sole che le percuote nella loro nudità. Qui è detto in via di dispregio"...)]. E si veda anche la lettera a G.B. Mambor (*Lettore*, I 215). Al contrario di quanto affermano alcuni studiosi, come Chiappini e Vighi, nel poema di Carletti il termine non risulta annotato].
- Panzarossa**, VII, 43: Panciarossa (soprannome di un borghigiano).
- pappa e cascio**, XI, 83: tutt'uno.
- paro**, VIII, 40: paio [AR (VIII, 86...); JAC (II, 17...); MP (I, 59...); LR (III, 75...); POV (34); B (51...)].
- patrasso**, I, 50: padre graduato, ma usato con tono di scherno [B (81...)].
- pavonazzo**, IV, 73: paonazzo [JAC (XII, 116); B (123...)].
- Peppe**, I, 26, -one, 32, 43, 44, 45; III, 67, **Peppin di Valle**: Giuseppe [B (10...)].
- pel**, XI, 85: per il [AR (Prologo, 18, *per*...); JAC (I, 2, *per*...; III, 74...); MP (I, 1, *per*...; I, 36...); LR (I, 7, *per*...; II, 14, *pe'l*...); POV (4, *per*...; 63, *pe'l*...); B (1, *pella*...; 1, *pe*...; 7, *per*...)].
- per dina**, XI, 85: eufemismo di bestemmia [LR (II, 5, "modo di giurare"...); POV (43, *per Dinanora*, "giuramento plebèo"); B (171...)].
- per Dio**, II, 50: interiezione [AR (XXVI, 285...); LR (III, 58...); B (21...)].
- perbio**, VIII, 8: eufemismo di bestemmia [B (232...)].
- perrucchiere**, XI, 88: parrucchiere.
- pettignone**, I, 12; II, 46: pube [AR (XVIII, 1762)].
- pianella**, I, 19, 70, 77, -e; V, 57, 63, -e; XI, 20, 61; XII, 65, -e: ciabatta [JAC (III, 36...); MP (II, 16...); LR (IV, 84...); B (464...)].

- piccionara**, IV, a, 70, 71; X, 31: piccionaia [B (223...)].
- piferaro**, X, 62, -i: pifferai [JAC (IV, 13); B (241, "abruzzesi, suonatori di pive e cornamuse o cennamelle, che il popolo chiama ciaramelle")].
- piglià**, prendere; XI, 85, -ato: preso [AR (III, 133...); JAC (I, 3...); MP (I, 36...); LR (I, 12...); POV (16), in tutti la forma è *piglià*; B (3, *pijja*...)].
- piglio (dà di)**, III, 43; VIII, 66: afferra [JAC (II, 30, *do de piccio*, "pigliare, prendere..."); MP (II, 10, *Daria di piccio*, "darla di mano"...); XI, 27, *dà de piccio*, "acchiappa"...); B (973, *diede de piccio*, "diede di piglio...")].
- pilla**, pentola; III, 38, -ccia: pentolaccia [JAC (III, a...); MP (VII, 12); LR (VII, 53...); B (33...)].
- pippa**, XI, 86: pipa [POV (37...); B (227...)].
- pippare**, sbuffare I, 21, sbatte -ando: scuote sbuffando [B (1558, *pippato*, "sbuffato")].
- Pippetto**, XI, 83: diminutivo di Filippo (borghigiano).
- piva (me dà alla)**, VIII, 8: mi si confà al ventre (?).
- Pizzicagnol**, III, 6: salumiere [JAC (III, 38, *pizzicarol*...); MP (II, 1, *pizzicaroli*...); B (583, *pizzicarolo*)].
- poicché**, III, 21; IV, 18: poiché.
- pollacchina**, I, 69: giacchetta da donna [B (1491...)].
- pollastro**, III, 25: sciocco [JAC (III, 39, *pollastrelli*, 'polli giovani'...); V, 72, *pollastri*, 'polli'...]; VI, 42, *pollastro-na*, 'ingenua, di poca esperienza'; X, 21, *pollastrone*, "grosso pollastro"); POV (2, 3, *pollastrel*); B (1156...)].
- Pomidoro**, III, 84, -i: espressione figurata per prelati.
- prescia**, VIII, 75: fretta [AR (XXVII, 117, *appresciava*); JAC (I, 15...); MP (II, 17...); IV, 77, *presciaria*, "con prestezza"); LR (VIII, 45...); B (332...)].
- presciutto**, III, 43; V, 59, -i; VI, 31; VIII, 74, 75: prosciutto [JAC (II, 39...); MP (II, 3); B (22...)].
- puzzolana**, I, 51: puzzolente [B (1096, "pozzolana, terra vulcanica da murare. Chiamata a Roma volgarmente *puzzolana*, si torce spesso a senso d'ingiuria verso donne di malodore"...)].
- quanno**, XI, 71: quando [AR (Prologo, 5...); JAC (I, 11...); MP (I, 2...); LR (I, 4...); POV (1...); B (4...)].
- restà**, restare; XI, 86, -anno un genitivo: restando di stucco.
- Ricattier**, III, 23, -ere, 26, 50, 78, 89; VI, 22, **Riccattier**: rigattiere [B (117, *rigattiera*...)].
- rifrescà**, I, 51: rinfrescare [B (1638)].
- ripigliò**, IV, 74: riprese [JAC (I, 49, *repiglia*...); MP (I, 96...); LR (II, 12, *repiglia*...); B (245, *ripijja*...)].
- Ritonna**, XI, 86: Pantheon [POV (43); B (25...)].
- Romanel**, IV, 24 e VIII, 55: bellimbusto [B (872)].
- rompe**, rompere; I, 21, -ela: romperla [AR (II, 42...); JAC (III, 3...); MP (I, 82...); LR (VI, 19...); POV (9...); B (55, *roppe*...)].
- rosto**, VIII, 74, 75: arrosto.
- rotto**, IV, 74: rutto [B (405, "coll'ola larga, 'rutto'"...)].
- rugà**, brontolare; I, 19, -a: borbotta; IV, 74, -ghi: ti poni con arroganza [JAC (I, 83, *rugniva*, 'brontolava'); MP (IV, 51, *rugante*, "arrogante"...); XII, 48, *ru-ga*, "contende con arroganza"); LR (V, 9, *rugante*, "arrogante"...); B (154...)].
- rutto**, I, 21, -i: rutti [JAC (II, 19)].
- ruzzare**, divertire; XI, 90, -ando [POV (10, *ruzzare*, "scherzargli"); B (14...)].
- saccoccia**, IV, 39 e X, 33: tasca [JAC (VII, 88); MP (XI, 52); LR (I, 46...); B (18...)].
- saccoccione**, X, 40; XI, 82, -i, 91, -i: ubriacone [B (2031, *saccoccione*)].
- Salara**, VII, 39: via Salaria [B (171...)].
- saltà**, saltare; IV, 31 e VI, 74, -ò la muffa: provò un senso di irritazione, si indispetti.
- sbruffà**, spruzzare; VI, 74, -a: spruzza [JAC (I, 53, *sbruffò*, 'spruzzare'...); MP (I, 11, 'spruzzare'...); B (33...)].
- Sbruffa**, I, 31: sbruffone (soprannome

- di un borghigiano) [JAC (II, 29, 'soprannome'...)].
- sciacquadente**, IV, 73: schiaffo [JAC (I, 77); MP (V, 96...)].
- scialà**, godere; XII, 16, -a: gode [JAC (II, 20, *scialar*, "comparir vago, stare allegramente"...); MP (I, 22, *sciala*, "brilla d'allegrezza"...); LR (I, 5, *scialava*, "godeva"...); POV (20, *scialànnola*, "godendola"...); B (*sciala*, 193...)].
- Scimisciò**, III, 79: Cimice, soprannome [JAC (IV, 81, *cimicioni*); B (1118...)].
- Sellaro**, III, 23, 50: sellaio.
- scomette**, VII, 73: scommettere [MP (I, 89, *scommetto*...); LR (I, 58, *scommette*); B (158, *scommetto*...)].
- scuffia**, IV, 76; V, 23, 69, -iotto: cuffia [AR (II, 17...); JAC (I, 39...); MP (II, 16...); LR (IV, 84); B (162...)].
- se**, VIII, 9; XI, 71: si [AR (Prologo, 7...); JAC (I, 2...); LR (I, a...); POV (1...); B (1...)].
- seccasse**, seccarsi; XI, 71, -ateve: secatevi [B (448...)].
- sedici**, XI, 84: «Voce antiquata del gergo furbesco, con la quale indicavasi un uomo accorto, un uomo scaltro, un furbo di tre cotte» (FC).
- sentì**, sentire; XI, 86, -imme: sentirmi [AR (I, 79, *siento*...); JAC (I, 3...); MP (I, 1...); LR (I, 8, *sintite*...; I, 38...); POV (1...; 74); B (1...)].
- Sganassa**, I, 31: Ganascia (soprannome di un borghigiano).
- sghescia**, VIII, 75: appetito [LR (VI, 37...)].
- sgraffià**, graffiare; I, 43, -ò: graffiò [JAC (VII, 34...); MP (I, 12...); LR (VIII, 69...); POV (26); B (765...)].
- sgrugnone**, I, 42; IV, 75, -i; V, 55; VI, 70; VIII, 31: ceffone [JAC (VIII, 63...); MP (II, 28...)].
- sguajata**, XI, 71: maleducata, indecorosa [MP (X, 44, *sguajato annava*, "portava sconciamente la vita"); POV (22, in nota); B (1126...)].
- smorsà**, smorzare, XI, 85, -ane: smorzarne [JAC (I, 61, *smorzi*...); MP (VII, 72, *smorzà*...); LR (VI, 66, *smorzanno*...); B (191, *smorzò*...)].
- smuscinà**, rimuginare; VII, 52, -ar: rimuginare.
- soffietto**, I, 46; VI, 47, 52, -i: mantice [MP (VI, 52...); B (69, *zoffietto*...)].
- soma**, VI, 31: quantità di carico [AR (V, 101...); JAC (I, 1, 'in gran numero'...); MP (VI, 62...); LR (I, 34...); B (84...)].
- sonà**, IV, 74, ve -o: vi suono [AR (II, 21...); JAC (I, 24...); MP (III, 31...); LR (I, 16...); POV (4...); B (12...)].
- sonaglio**, V, 9 e IV, 41, -i: testicolo [LR (VI, 2); B (106, *sonaggi*)].
- sor**, VIII, 8, 74; XI, 72: signor [POV (25); B (4...)].
- sora**, XI, 71: signora [B (31...)].
- Sor Abbate**, IV, 73; VII, 25 [B (36...)].
- Sor Coso**, IV, 73; XI, 72: appellativo ironico [B (10...)].
- Sor Curato**, III, 18 [B (1823...)].
- sordino**, VI, 17: sibilo per richiamare l'attenzione [B (108, *zordino*...)].
- sor Dottore**, XI, 17 [B (15...)].
- Sor Duca**, IV, 76 [B (1961)].
- Sor Pioviccica**, XI, 84: soprannome di scherno [B (134)].
- Sor Ruffiano**, IV, 74: appellativo ironico.
- Spaccacuno**, VII, 43: soprannome di un borghigiano.
- sorca**, I, 68, -e; XII, 44, 46, -e, 49, -e, 50, -etto, 53, -che, 83: topo [JAC (I, 56...); MP (V, 99); LR (IV, 76...); B (1393)].
- sorcio**, XII, 44, -i, 46, -in, 47, 49, 50, 53, 54 e 83, -i: topo [JAC (VIII, 9); LR (IV, 69...); POV (32); B (198, *zorcio*...)].
- sordato**, XI, 84: soldato [JAC (VI, 85, *soldati*...); MP (I, 43, *soldati*...); LR (II, 84...); POV (57...); B (5...)].
- spacco**, XI, 77: bottega [B (190...)].
- Spazzino**, XI, 88: venditore ambulante [B (88, *spazzina*...)].
- sputarola**, III, 11: sputacchiera [B (1052...)].
- Squattrassa**, VII, 43: Deforme (soprannome di un borghigiano) [In B (1830) e LR (I, 15) c'è il verbo *squattrassìa*, deformare].

- sta**, XI, 85: questa [AR (X, 183, *sta'*); JAC (I, 61...); MP (I, 6, *'sta...*); LR (I, 8, *'sta...*); POV (3, *'sta...*); B (7...)].
- sti**, XI, 71: questi [JAC (V, 46...); MP (I, 6, *'sti...*); LR (I, 5, *'sti...*); POV (33, *'sti...*); B (18...)].
- succhio**, I, 20: succo [B (1796, *succhi*)].
- suggeriti (belli)**, XI, 71: bei individui, soggetti [MP (IV, 51); LR (III, 28)].
- susurro**, IV, 75: sussurro [JAC (VIII, 92...); MP (XII, 5); LR (II, 43, *susurro...*); B (1651, *sussurri...*)].
- tabaccaro**, VII, 17: tabaccaio.
- tabanella**, XI, 61: gabanella [B (1047, *tabbanella*)].
- tafanario**, III, 77; VI, 50; XI, a: deretano [LR (Avvertimenti); B (614)].
- te**, I, 50, 51; IV, 73; XI, 70: ti [AR (I, 62...); JAC (I, 4...); MP (II, 15...); LR (I, 3...); POV (2...); B (4...)].
- tienè, tenere, avere**; I, 49, *-enghi*: tieni; VIII, 9, *tiè*: tieni; XI, 72, *-ete*: avete [AR (III, 34...); JAC (I, 35...); LR (I, 5...); POV (10...); B (4...)].
- tigna**, X, 68: capo, testa [MP (I, 79, *tigna*, "testa"...); LR (I, 61, *tigna*, "testa, capo"...)].
- tignone**, II, 46: pettinatura consistente nel raccogliere le trecce dietro il capo [B (1629)].
- Titta (il Porcheria)**, I, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 42; IV, 72, 77, 78; VII, 15, 17, 18, 23, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 73, 76; VIII, 6, 11; XII, 3, 67: Giambattista [JAC (I, a...); MP (I, 39...); B (13...)].
- Tolla**, I, 46: Vittoria [JAC (II, 62...); MP (VIII, a...); B (909, "Teresa...")].
- Toniuccio**, VIII, 8: diminutivo di Tonio.
- tonto (fai da)**, VIII, 9: fai lo gnorri? [MP (X, 87, *fà del tonto*, 'non fingeri tonto'); B (125, *fà er tonto...*)].
- tornà, tornare**; II, 15, *-arei*: tornerei [AR (III, 104...); JAC (I, 48...); MP (I, 20...); LR (I, 23...); POV (11...); B (167...)].
- Torso di Piperno**, I, 38: Avanzo di Piperno (pietrisco), soprannome di un borghigiano.
- trippa**, I, 42; V, 23, *-e*, VIII, 77; XI, 81, *-etta*, 86: stomaco [JAC (I, 21...); MP (IV, 38...); LR (IV, 52...); POV (74); B (118...)].
- tu'**, XI, 86: tua [AR (VIII, 13b, *toa...*); JAC (I, 4...); MP (II, 36...); LR (II, 64...); POV (5...); B (97...)].
- uffa (a)**, IV, 31: "Auffa termine plebeo usato invece di *gratis*; nacque dalle Sigle A. V. F. F. cioè Adrianus V. Francam fecit." [JAC (II, 20, "a scrocco, senza pagare"...); LR (XI, 42, "a ufo"...); B (15, *auffa...*)].
- urtica**, I, 51: ortica [JAC (VI, 33, *ortica*); B (2)].
- ve**, IV, 73, 74; VIII, 9; XI, 70; 71: vi [AR (XIII, 350c...); JAC (VI, 15...); MP (I, 4...); LR (I, 19...); POV (1...); B (1...)].
- vedè, vedere**; VII, 73, *-ene*; XI, 71: vedere [AR (I, 33...); JAC (I, 33...); MP (I, 7...); LR (I, 4...); POV (1...); B (3...)].
- vescia**, I, 41, *-e*: scorregge.
- vessicante**, III, 19: grossa vescica [JAC (IX, 63, *vessicatore*, 'vescicatorio'); LR (II, 70, *vescigante*); B (1333, *vescigono...*)].
- vièni, venire**; IV, 74; XI, 84, *viè fora*: vieni fuori, esci [AR (III, 24...); JAC (I, a...); MP (I, a...); LR (I, 1...); POV (5...); B (6...)].
- volé, volere**; I, 18, *vo*: vuole; VII, 73, *voi*: vuoi; XI, 71, *vorria*: vorrei [AR (I, 38...); JAC (I, 35...); MP (I, 3...); LR (I, 1...); POV (1...); B (1...)].
- zampata**, I, 53, *-e*: pedate, calci [JAC (III, 95...); B (799, 'passi')].
- zanca**, III, 28: gamba [JAC (I, 29, *cianca...*); MP (VII, 92, *cianche...*); LR (II, 22, *cianche...*); POV (8, *cianche...*); B (5, *cianca...*)].
- zarelli**, I, 20: testicoli [B (5...)].
- zeppola**, I, 46: zeppa.
- zero**, I, a, 72: sedere, "La rotondità di questo zero [numero] fa nel volgo l'equivoco adottato dal Poeta" [B (726)].
- zinale**, II, 30; XI, 86: grembiule [JAC (IV, 32...); MP (II, 16...); POV (31); B (33...)].
- zitello (ber)**, XI, 72: ragazzo [AR (IX, 100, *zitielli...*); MP (I, 56...); LR (V, 22...); POV (19...); B (1, *berzitello...*)].
- zucchetto**, II, 15: cappello [B (637...)].